



Micaela Mecocci

Narrare il vero



MICAELA MECOCCI – *Ha frequentato la scuola Montessori fino all'età di 11 anni. Svolge attività di ricerca in ambito universitario e possiede la formazione AMI per le fasce d'età 3-6, 6-12 e 12-18. Dopo aver a lungo diretto una scuola Montessori in Svizzera, oggi è a capo del coordinamento didattico della Bilingual Montessori School of Paris senza peraltro rinunciare all'insegnamento in classe. Presidente dell'Associazione Montessori Net Ticino è membro del gruppo fondatore di Tutta un'Altra Scuola. Insegna in corsi di formazione in Italia e all'estero. Nel 2019 ha pubblicato il libro Narrare il Vero. Le favole cosmiche nella pedagogia Montessori, per le edizioni Terra Nuova Edizioni.*

Intervista a cura di Martine Gilsoul

Quale è il ricordo più vivido della tua scolarità come bambina Montessori?

Il mio è un ricordo antico, originario perché quando i miei genitori hanno saputo che Maria Clotilde Pini, allieva di Maria Montessori, avrebbe aperto una sezione Montessori nella scuola pubblica del nostro quartiere, hanno deciso di fare la fila per tutta la notte perché c'erano solo 25 posti. La scelta della scuola Montessori è stata una grande motivazione e un grande impegno nella mia famiglia. Questa solidarietà tra famiglia e scuola è molto importante.

Era una scuola con i mezzi limitati, ma al 100% Montessori, nelle relazioni e nella volontà di rispondere ai bisogni del bambino. L'elemento che mi è rimasto di più è senz'altro la possibilità di imparare con amore, con entusiasmo a partire dai propri interessi. Il non avere una rigida suddivisione nelle materie, ma potere spaziare nel sapere, perché tutto è interessante. Quando sono entrata in prima media nella scuola tradizionale, mi ha aiutato sicuramente la capacità di fare associazioni mentali tra diversi ambiti del sapere, sapere lavorare sia individualmente che in gruppo, e senz'altro l'aver coltivato una grande centratura sui propri interessi e passioni, fonte di grande motivazione.

Vedi una differenza tra le maestre che, come te, hanno frequentato una scuola Montessori e le altre?

Essere stata una bambina Montessori nutre il mio fare con una familiarità con la nostra pedagogia. Quando da adulto, da mamma, da insegnante entro oggi in una scuola Montessori ritrovo un sentire antico, un senso di appartenenza, un'aderenza a un'esperienza infantile per me molto importante. Risuona un grande senso di amore e di gioia. Alcune cose e modi di fare li sento naturali. Sento come una melodia antica che mi risuona alle orecchie. Torno a una dimensione amata.

Molto spesso l'educazione cosmica viene vista come una mera disciplina. È frequente sentire le maestre dire «faccio cosmica». Non si corre il rischio di limitare i benefici dell'educazione cosmica?

L'educazione cosmica non è una materia, non si tratta di una porzione specifica del sapere. È invece piuttosto un modo di guardare al sapere e all'educazione. È il nome che Maria Montessori ha dato alla sua visione di risposta pedagogica ai bisogni del bambino del secondo piano dello sviluppo (6-12 anni). È un paio di lenti con cui guardare alla vita e alla conoscenza. Non è la biologia piuttosto che la geografia, ma un approccio alla conoscenza che consente di fare interrelazioni tra tutti gli elementi del cosmo, tra tutte le creature animate e inanimate che sono in rapporto di interdipendenza. È uno sguardo al tutto come un insieme armonioso e organico.

Il fine ultimo dell'educazione cosmica è quello di dare un senso di insieme al tutto, fare vedere le interrelazioni tra le parti permette al bambino di nutrire il suo bisogno di ragionare intorno a come le cose funzionano e dipendono le une dalle altre. Gli consente di muoversi nella realtà in modo organizzato. Il sapere non è più frammentato, ma esplorato all'insegna del binomio inscindibile di libertà e responsabilità. Un individuo che conosce il funzionamento che sottostà





all'ecosistema di cui fa parte, si muove al suo interno come un individuo libero ma al contempo consapevole e dunque responsabile. Questo senso di organicità riguarda anche lo sviluppo umano. Vogliamo che i nostri bambini siano cittadini responsabili, consapevoli, rispettosi, al contempo liberi, capaci di apprezzare che sono parte di un mondo a cui possono essi stessi contribuire. Maria Montessori parla del bambino come di un agente cosmico positivo: un riconoscimento del legame di appartenenza e di dipendenza al cosmo e un riconoscimento della possibilità di apportare un contributo attivo.

L'educazione cosmica è il presupposto dell'educazione alla pace e del pensiero ecologico.

Cosa sono le favole cosmiche?

L'elemento del raccontare, la condivisione orale è un elemento molto importante del nostro lavoro di insegnanti Montessori. La narrazione orale da un lato nutre la relazione con i bambini e dall'altro vuole essere un'occasione per aprire delle finestre di senso, di curiosità e di interesse verso possibili percorsi conoscitivi. Noi maestre raccontiamo tantissime storie. Ci si auspica che lo si faccia

molto frequentemente con i bambini. Si tratta di un raccontare immaginifico, affabulatorio, ma che prende le sue mosse comunque dalla realtà, come diceva Maria Montessori si tratta di «narrare il vero».

Le favole cosmiche sono state elaborate nei dettagli da Mario Montessori, figlio di Maria Montessori, e da alcuni collaboratori. Sono cinque grandi narrazioni che all'inizio dell'anno aprono a diverse aree della conoscenza.

La definizione di favola cosmica è quella corrente poiché si tratta di una narrazione che prevede elementi allegorici, metaforici, personificazioni di elementi naturali e ha come fine ultimo quello di veicolare un messaggio educativo. Maria Montessori usa elementi allegorici che il bambino della scuola primaria è in grado di comprendere. Il linguaggio favolistico offre al bambino degli spunti di riflessione e di conoscenza che hanno il loro fondamento portante nella realtà scientifica di cui parlano.

Sono punti di partenza per un viaggio conoscitivo che non è la favola stessa. La favola è un'occasione per stimolare la curiosità del bambino. Quando le narriamo infatti diamo alcuni elementi ai bambini che saranno loro di stimolo per iniziare le proprie esplorazioni autonome. Infatti in classe queste esplorazioni si aprono in tante direzioni diverse.

Nel libro propongo la versione che uso nel mio lavoro in classe e che ho acquisito sulla base della mia formazione AMI.

Pensi che sia utile preparare i bambini della scuola dell'Infanzia a ricevere le favole cosmiche? In che modo possiamo farlo?

Quello che avviene nella scuola dell'infanzia è un lavoro preparatorio per la scuola primaria. Tuttavia il bambino è in un'altra fase di sviluppo, la sua è ancora una mente assorbente. È giusto che al bambino del primo piano dello sviluppo si diano esperienze adeguate alle sue caratteristiche psichiche, ai suoi bisogni psicofisici. Nel secondo piano dello sviluppo queste favole saranno godute a pieno. Ogni cosa a suo tempo, non serve bruciare le tappe.

Più il bambino avrà fatto esperienze di esplorazione diretta, di libertà di movimento, più avrà avuto modo di collezionare e classificare le impressioni derivanti dall'ambiente, più andrà strutturandosi la sua organizzazione mentale, più questi arriverà alla scuola primaria con strumenti conoscitivi che gli consentiranno di godere appieno delle favole cosmiche.

Nella tua ricca esperienza c'è una favola che attira di più i bambini? Come fare se alcuni bambini non sono interessati?

Direi che tutte le favole sono interessanti. Può capitare che un bambino colga elementi di interesse individuale in una più che in un'altra. Se noi sapremo offrire le favole come un momento prezioso, un dono che facciamo loro, un'occasione in cui ci riuniamo tutti e con fascino, con meraviglia condividiamo un'esperienza, tendenzialmente i bambini si interessano a tutto questo percorso che inizia il primo giorno e continua tutto l'anno.

Le favole sono accompagnate da materiale visivo ed esperimenti pratici, da esperienze da condividere. I bambini rispondono in modo più o meno attivo

secondo il loro interesse, le loro esperienze, le loro capacità. Raccontiamo le cinque favole durante i primi mesi dell'anno. Vengono poi riprese attraverso altre presentazioni ed esperimenti.

Le favole sono qualcosa che diamo al bambino a cui non segue un compito. Il bambino «riceve» la favola e partecipa a questo momento in cui siamo tutti insieme. Come maestre siamo lì per osservare, andremo poi a riprendere gli elementi toccati nelle favole con altre esperienze pratiche. Tutto questo consente al bambino di esplorare in modo più approfondito le tematiche incontrate nella narrazione.

Tendenzialmente chiedo che la narrazione della favola non venga disturbata: è un momento curato e prezioso. Chi non è in grado di farne parte si può allontanare, ma poi in genere torna perché il gruppo è raccolto e interessato. È molto raro che ci sia un rifiuto.

Si dice spesso che Maria Montessori era contraria al racconto delle fiabe. Sappiamo che non è così. Perché c'è ancora questa confusione intorno all'immaginazione?

L'immaginazione non va confusa con la fantasia. L'immaginazione è la forma specifica della mente umana. Quel modo di funzionare che ci rende umani, diversi dagli animali.

Maria Montessori aveva un grandissimo rispetto per l'immaginazione, la capacità di utilizzare in modo creativo il pensiero astratto, logico-matematico. È ciò che permette a noi umani di costruire, creare e innovare.

Quello da cui metteva in guardia Maria Montessori era l'utilizzo strumentale della credulità del bambino piccolo. Se noi diciamo che se il bambino non fa quello che dice l'adulto, una cosa terribile succederà, un mostro arriverà, non facciamo che approfittarci di lui.

L'adulto immagina scenari e il bambino vi crede. Ma credere non è immaginare. La mente del bambino piccolo è immatura. Ha poche esperienze, non è ancora in grado di distinguere tra ciò che è reale o possibile e ciò che non lo è.

Maria Montessori diceva «per iniziare diamogli il mondo». Non solo il mondo come un tutto, ma anche in quanto esperienza di realtà. Quanto più il bambino nei primi sei anni di vita avrà collezionato una serie di esperienze utili, dirette e concrete, tanto più il suo ordine mentale, il suo alfabeto della mente si strutturerà. Le impressioni derivate dalle sue esperienze poco a poco consentono l'emergenza di idee astratte che il bambino potrà usare in modo sempre più immaginifico per adattarsi e trovare soluzioni a sui problemi. Finché poi il bambino del secondo piano dello sviluppo inizierà ad esplorare attraverso il pensiero e non solo attraverso la sensorialità. Ma già quando il bambino più piccolo tocca, sposta, osserva, mette in bocca..., sta costruendo la sua immaginazione. Si sta preparando ad avere un alfabeto della mente molto più ricco.

**Ma credere non
è immaginare.**

Quando nella favola l'acqua parla con l'aria, il bambino della scuola primaria sa che è solo un modo per esemplificare la relazione tra gli elementi naturali. La sua mente ha una capacità immaginifica più matura. Maria Montessori raccontava tantissime favole ai suoi nipoti, ma era contraria a un uso strumentale della favola da parte degli adulti.

Hai seguito la formazione per la fascia di età 12-18 anni. L'idea di Maria Montessori per il terzo piano di sviluppo era la scuola-fattoria. È molto bella come idea ma non sempre fattibile per ragioni logistiche ed economiche. Come tradurre i principi importanti in una scuola secondaria di 1° grado o in un liceo Montessori che non hanno queste possibilità?

L'adolescenza, il terzo piano di sviluppo, è un periodo diverso dagli anni precedenti. L'adolescente vive una grande metamorfosi, tutta la sua dimensione psichica cambia, il giovane si apre a nuove caratteristiche e a nuovi bisogni. Maria Montessori stabilisce un parallelismo tra il primo e il terzo piano dello sviluppo, poiché anche l'adolescenza è una fase caratterizzata da una grande trasformazione psicofisica, da una grande vitalità emotiva. L'adolescente sente il bisogno di svolgere del lavoro pratico, concreto e diretto sull'ambiente. Si tratta di una fase meno intellettuale. Si torna a una dimensione più fisica, corporea insieme però allo sviluppo del senso morale, etico, e del senso di appartenenza al gruppo. L'adolescente è un neonato sociale: si apre a una nuova dimensione della vita in cui entra sempre più a far parte alla società degli adulti, desidera entrare in modo diretto e concreto nella società.

Maria Montessori auspica la scuola-fattoria, caratterizzata da una forte dimensione comunitaria. È una palestra per adolescenti, un luogo in cui possono sperimentare delle competenze sociali più mature. È una struttura facilitante, di contenimento in cui ci si allena, un punto di passaggio verso la società allargata. Il lavoro manuale con un fine pratico e teorico è qualcosa che impegna tutte le risorse intellettuali, emotive, creative e sociali che risponde ai bisogni molto forti dell'adolescente.

Come tradurre questi principi?

Il punto di partenza deve essere sempre quello di chiedersi a quali bisogni voglio dare una risposta. Spesso si parla dall'adolescenza come di un'età difficile perché il modo in cui l'adolescente vive la sua quotidianità non risponde ai bisogni che avrebbe necessità di soddisfare.

Una scuola secondaria di 1° o 2° grado che vuole incarnare i principi Montessori ma che non dispone di una struttura, una fattoria, uno spazio residenziale con dei laboratori, deve interrogarsi su quali sono le possibilità per compensare e trovare soluzioni alternative. Se non ho la scuola residenziale ma sono consapevole che i ragazzi hanno bisogno di condividere la dimensione sociale e comunitaria al di là delle ore che passano a scuola, potrò organizzare soggiorni, sperimentazioni, viaggi in modo regolare durante l'anno che permettano di con-

frontarsi e vivere insieme, di essere di aiuto, di mettersi al servizio del gruppo sociale. Sono occasioni per sviluppare micro-economia, micro-imprenditoria e introdurre l'adolescente nel mondo dell'economia di mercato. Si tratta di trovare soluzioni in cui i punti saldi della scuola-fattoria siano fatti salvi, esistono anche esempi interessanti di scuole secondarie di 2° grado Montessori in contesto urbano.

Il tuo libro si conclude con una parte molto interessante Montessori e oralità. È una vera sfida. Maria Montessori ci invita a «contare le nostre parole», ma sappiamo quanto un linguaggio ricco sia importante per lo sviluppo dei bambini. Dove è la giusta misura?

La sobrietà nel linguaggio è richiesta soprattutto con i bambini piccoli. Il linguaggio deve essere curato, appropriato e ordinato. Nella fase della mente assorbente, il bambino acquisisce i nomi e i fatti della sua realtà: vuole sapere come si chiamano le cose, come esprimere le sensazioni fisiche o emotive. Il bambino parte dalla classificazione dell'ambiente circostante che sta conoscendo, quindi essere sommerso da un fiume di parole non lo aiuta. Il nostro linguaggio deve essere bello, amabile, reale, curato, preciso e puntuale. Quando entra nel secondo piano il bambino si apre all'educazione cosmica. La sua mente ragiona, dialoga, indaga. A quel punto il linguaggio orale è uno strumento formidabile di relazione e di apprendimento. Le nostre conversazioni diventano più dialettiche, più esplorative, immaginifiche e creative. Il linguaggio è qualcosa di cui godere insieme.

Come hanno reagito i bambini delle tue scuole al confinamento?

Ho notato che, senza voler troppo generalizzare, i bambini montessoriani hanno sovente avuto meno difficoltà con la didattica a distanza, poiché sono più abituati al lavoro autonomo, al fare per sé e non per l'adulto. Hanno una buona capacità di adattamento perché sono abituati ad essere concentrati, ancorati alla propria motivazione interiore.

5 favole cosmiche

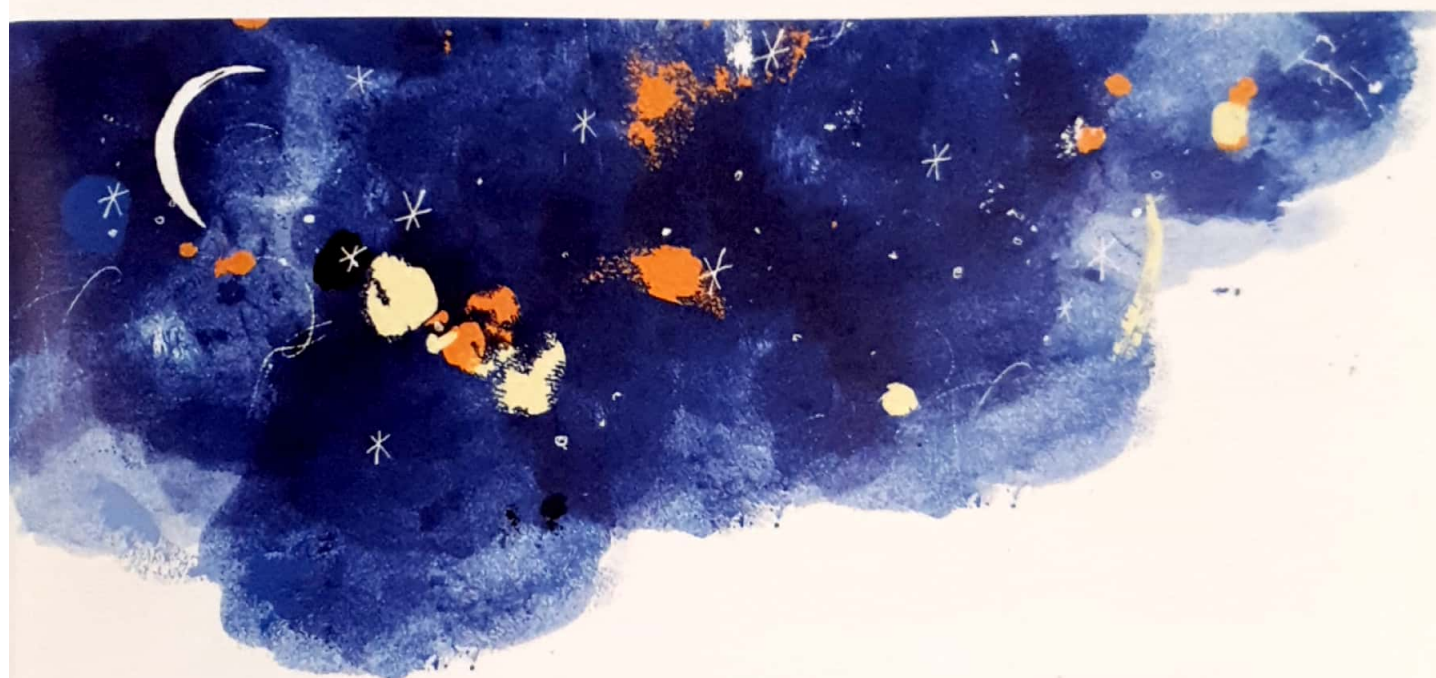
La prima racconta della nascita dell'universo.

La seconda presenta al bambino la storia delle piante e degli animali che iniziano poco a poco a vivere e formarsi sul nostro pianeta.

La terza ci fa entrare nella storia dell'umanità presentando i doni speciali che possiede l'essere umano.

La quarta racconta della creazione dell'alfabeto.

La quinta narra dell'invenzione dei numeri.



favolecosmiche.eu

